

LA MANOVRA

Alla Camera arrivano il maxi emendamento e il pessimismo del titolare dell'Economia: la crisi può peggiorare, il tesoretto non c'è

La Lega vuole cancellare il bonus sociale di 400 euro agli stranieri, ma rischia di sparire l'intero provvedimento

Tremonti vede nero e taglia ancora

Il governo blindo il decreto e chiede la fiducia, Parlamento mortificato

■ Bianca Di Giovanni / Roma

TRINCEA Giulio Tremonti lancia l'allarme crisi davanti ai parlamentari. Chiamato a Montecitorio ad aprire il dibattito sulla manovra, il ministro torna a parlare degli effetti nefasti della globalizzazione e del futuro cupo che ci attende. Per questo difende i tagli di

spesa, rivendica la robin tax e la carta per i poveri, annuncia una vera rivoluzione per il Mezzogiorno. Tutto a soli 63 giorni dall'incarico di governo. Stravolgendo tutte le regole, Tremonti porta all'incasso una manovra varata per decreto, esaminata in pochi giorni, incentrata sui tagli, ora avviata verso il voto di fiducia. Un vero blitz di mezza estate. In aula molti parlano di Parlamento «messo sotto scacco», «mortificato», «violento». Tremonti insiste: ha blindato il bilancio e ne va fiero. «È essenziale e fondamentale mettere in sicurezza il bilancio pubblico, non esistono tesoretti nascosti», dichiara.

In serata il maxi emendamento esce dal filtro dell'ammissibilità. Il testo è molto peggiore di quanto annunciato: i tagli alla sicurezza aumentano, nonostante che le forze dell'ordine protestino per ore davanti alla porta del Parlamento. Per tutti i ministri arriva un'ulteriore forbiciata di 300 milioni dal 2009. Sul ticket della sanità la copertura non supera i 450 milioni annunciati: ne servirebbero 836. E non solo: non arriva la correzione alla norma che ritarda di 5 giorni la comunicazione delle assunzioni. La cosa fa infuriare l'opposizione e le organizzazioni sindacali: dando la possibilità di ritardare la comunicazione dell'assunzione entro 5 giorni, molti incidenti sul lavoro verrebbero nascosti. In serata Maurizio Sacconi assicura che verrà corretta e parla di svista. Sta di fatto che nel testo arriva-

Resta ancora possibile comunicare in ritardo l'avvenuta assunzione: così molti infortuni verrebbero nascosti



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, col ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla Camera. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

to in Aula quella correzione ancora non c'è. Un'altra norma voluta dalla Lega punta a eliminare l'assegno sociale per gli stranieri, ma rischia di includere nella cancellazione anche gli italiani. Si tratta dei 400 euro al mese assicurati a chi non ha abbastanza contributi per avere una pensione e non ha redditi.

Altro che Robin Hood. Oggi dovrebbe arrivare la richiesta di fiducia, da votare nella giornata di lunedì. Si chiuderebbe così con una procedura del tutto anomala la partita sulla manovra, che si prepara a un iter blindatissimo anche in Senato, visto l'avvicinarsi delle ferie estive. Ma il ministro interve-

nendo in Aula non si preoccupa di procedure o di questioni di rappresentanza democratica. Preferisce parlare degli scenari mondiali, della «visione», perché «la politica non è solo prassi». «Rispetto al governo Prodi la situazione è peggiorata», dichiara, fornendo le cifre della crescita in discesa e il deficit in

salita. A dirla proprio tutta, anche la Finanziaria 2008 prevedeva questo: per quest'anno non serviva certo un decreto d'urgenza. Il ministro prosegue poi con riferimenti alle grandi riforme di sistema, strizzando l'occhio a D'Alema e occupando lo spazio del leader Berlusconi. Ma soprattutto Tremonti ci

tiene a togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Replica a chi lo accusa stime di fabbisogno troppo negative. «I numeri italiani sono valutati da una decina di soggetti differenti», spiega. Replica a chi paventa il rischio che la Robin tax la paghino i clienti delle banche, e aggiusta il tiro sulla destinazione sociale del ricavato. «I 4 miliardi vanno ai fondamentali del bilancio pubblico». Questa è la verità: non vanno certo alla card per i poveri che «costa» appena 200 euro. Difende anche i numeri della sanità, invocando una gestione più efficiente. «Il contributo viene anche dalla magistratura», aggiunge con una stoccata al caso abruzzese. Quanto alla sicurezza, ricorda che per la prima volta le forze dell'ordine potranno attingere alle risorse confiscate. Alla fine, comunque, tutto verrà risolto con il federalismo in arrivo a fine anno. Con quello si affronterà il «tornado» in arrivo dal mondo globalizzato e senza più riferimenti.



Un momento del presidio a Roma. Foto Omniroma

IL CORSO

Pare federalismo ma è centralismo

Federalismo a parole, centralismo nei fatti. Almeno per il Mezzogiorno. Su questo doppio binario si muove il camaleontico Tremonti. Parlando a Montecitorio ha disegnato un modello di sviluppo per le regioni meridionali che ricalca nei fatti i «bei tempi» (si fa per dire) della Cassa per il Mezzogiorno. «È fondamentale per lo sviluppo del sud la

concentrazione in un'unica sede delle scelte strategiche - afferma il ministro - Abbiamo intenzione di affidare alla Cassa depositi e prestiti la regia delle grandi opere pubbliche». Insomma, non più fondi gestiti dalle singole Regioni, ma «filtrati» da un «cervello» nazionale. Naturalmente solo da Roma in giù. «Quando vado in Europa per ogni Paese mi

mostrano l'immagine di un'opera realizzata con i fondi strutturali - aggiunge - Per l'Italia c'è un book con mille piccoli interventi». Ad applaudire prima di tutti sono gli esponenti del Carroccio: tanto non si parla del loro elettorato. E neanche dei loro amministratori. Quelli vogliono decidere e realizzare tutto in casa loro. Per gli altri la storia è diversa. D'altronde non si può certo accusare il ministro di aver dimenticato le Regioni meridionali. Ha pensato anche alla banca del Sud. «La linea delle banche ora non è più neanche a Roma - dichiara - è passata a Milano. Non credo che si possano decidere finanziamenti alle imprese stando così lontani».

b. di g.

L'Europa condanna il ministro: fuorilegge il condono Iva

La Corte di Giustizia boccia la politica fiscale del centrodestra nel 2003. Possibili migliaia di ricorsi

■ di Luigina Venturelli / Milano

SENTENZA Tempi duri per il ministro Tremonti. Incalzato dalla crisi economica internazionale, attaccato dagli enti locali per l'annunciata manovra d'estate, ieri è finito pure nel mirino dell'Unione europea con un'accusa non da poco: quella di aver favorito le frodi al fisco. La Corte di Giustizia europea ha infatti condannato il con-

no fiscale italiano sull'Iva per gli anni 1998-2003, che ha comportato «la rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento delle operazioni imponibili». Era la Finanziaria del 2003, firmata appunto da Tremonti ai tempi del secondo governo Berlusconi: lo squilibrio tra gli importi dovuti e quelli corrisposti dai condonati - ha stabilito la sentenza emessa ieri dalla Corte del Lussemburgo - era tale da realizzare «una quasi-esenzione fiscale», pregiudicare «seriamente» il corretto funzionamento

del sistema comune dell'Iva e «favorire i contribuenti colpevoli di frode». Una bocciatura bella e buona per il ministro dell'Economia, «una drammatica sconfessione delle politiche fiscali del centro-

Bersani: è una drammatica sconfessione della linea del governo Berlusconi

destra», per usare le parole di Pierluigi Bersani, che potrebbe aprire la strada a una pioggia di ricorsi. I circa 800mila contribuenti che hanno aderito al condono (circa il 15% degli aventi diritto), potrebbero chiedere la restituzione di quanto pagato senza che lo Stato abbia la possibilità di effettuare accertamenti, ma anche chi si è sentito discriminato dalla misura del 2003 potrebbe intentare causa allo Stato chiedendo il pagamento dei danni per la discriminazione subita. L'Iva e le accise sono imposte indirette armonizzate a livello eu-

ropeo, per questo la Commissione europea ha contestato alle autorità italiane di aver «violato gli obblighi derivanti dalla sesta direttiva Iva», nonché «l'obbligo di leale cooperazione» poiché gli Stati membri «sono tenuti a garantire una riscossione effettiva delle risorse proprie» della Comunità e a «non creare differenze significative nel modo di trattare i contribuenti». Ufficialmente le conseguenze della sentenza si limitano a un forte monito a non ripetere l'errore commesso visto che la norma bocciata ha già cessato di esistere. Ma politicamente è un

mezzo terremoto, visto che Giulio Tremonti si trova a gestire la bocciatura di un suo provvedimento a circa cinque anni di distanza. Una vera e propria figuraccia davanti ai colleghi europei: «L'Italia ha concesso un'immunità che non poteva concedere e ora è troppo tardi per tornare a bussare alle porte dei contribuenti» si mormorava ieri a Bruxelles. Tanto più che, sulla testa dell'Italia, pende un altro ricorso per l'estensione del condono Iva concesso nel 2004 per il 2002, con cui altri 162mila contribuenti cancellarono per sempre i loro peccati fiscali.

Passa al Senato l'abolizione dell'Ici e il bluff dei mutui

«Per le famiglie - denuncia Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd - non c'è proprio nulla di vantaggioso»

■ di Nedo Canetti / Roma

Voto definitivo, a maggioranza, ieri al Senato al decreto sull'abolizione dell'Ici, la ricontrattazione dei mutui e la detassazione degli straordinari (solo per i lavoratori privati), già approvato alla Camera. Ha un titolo pomposo, «misure urgenti per salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie», ma, come ha commentato la presidente del gruppo Pd, Anna Finocchiaro «non ci risulta che sia a vantaggio delle famiglie italiane, tutt'altro». «L'eliminazione dell'Ici - spiega - in realtà avvantaggia le famiglie con reddito medio-alto e costa moltissimo, come dimostrano i tagli al Mezzogiorno e ai trasporti pubblici locali (400 mi-

lioni in meno, rileva Roberto Della Seta); la norma sui mutui complica moltissimo la vita alle famiglie che chiedono un prestito per acquistare casa e quella sugli straordinari non risulta affatto collegata alla produttività e si rivolge ad una platea molto ristretta di soggetti». Ci troviamo, inoltre, di fronte ad un provvedimento - come ha sottolineato Giovanni Legnini, nell'annunciare il voto contrario del Pd-scoperto, scopertissimo: non viene, infatti, operata la copertura su tre soldi, come previsto dal decreto 112 in vigore, ed, inoltre, il gettito Ici prima casa è superiore a quello ipotizzato dal governo, in una somma compresa tra 500 milioni e 1,1 miliardi di euro. Uno scoperto riconosciuto

dalla stessa maggioranza, che si è affrettata ad approvare un'odg che invita il governo a porre riparo alla situazione e lo ammonisce a non ripetere in futuro una scorrettezza del genere. Per l'Ici i conti sono presto fatti. Sette milioni di famiglie erano già esenti con la finanziaria Prodi del 2008, i restanti 10 milioni, sempre per quella legge, avrebbero pagato circa 200 euro in meno. La quota più consistente dell'operazione Berlusconi-Tremonti va, pertanto, a famiglie con redditi alti, mentre nulla è previsto per i 6 milioni e 200 mila famiglie che vivono in affitto. Pochi soldi e platea ristretta per la detassazione degli straordinari. Un bluff la strombazzata misura sui mutui. Le rate saranno diluite,

infatti, nel tempo, ma ciò comporterà un pesante maggiore onere. I tagli più pesanti gravano sul Mezzogiorno. Cifre alla mano - segnalano i democratici Giuseppe Lumia, Costantino Garaffa e Alfonso Andria - «si è abbattuto sulla Sicilia un vero e proprio tsunami». Cancellati definitivamente 50 milioni destinati dal governo Prodi alle aziende agricole colpite dalla peronospora; cancellati 240 milioni per l'area metropolitana di Palermo; 240 per quella di Catania; 246 per Messina; 180 per l'autostrada Agrigento-Caltanissetta; 350 per ciascuna annualità per la viabilità minore. Totale oltre 2 miliardi di euro in meno. «Un vero e proprio scippo - insiste Lumia - perpetrato ai danni della Sicilia e

del Mezzogiorno». Anche l'Abruzzo nel mirino delle pesanti sforbiciate. Lo segnalano Luigi Lusi e Legnini. Rammentano che i soldi per le infrastrutture (in particolare la ferrovia Pescara-Avezzano-Roma) erano stati trovati con un emendamento del Pd (senza toccare i fondi per l'Ici), ma il governo, con la complicità dei senatori abruzzesi di maggioranza, li ha cancellati. Impressionante la scure abbattuta sull'ambiente - «vittima sacrificale» per Della Seta, che elenca le cifre in meno: 30 milioni per i centri storici; 70 per la rete idrica; 150 per la riforestazione; 4,3 per le aree marine protette; 15 per il monitoraggio del rischio sismico; 240 per il trasporto marittimo.

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Domani in edicola in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI
TRE SUICIDI ECCELLENTI
CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)